

Dal *Falco* alla *Rondine*

Tanto è semplice, conciso, fiducioso il titolo della raccolta di testimonianze, quanto è invece cupa e tragicamente dolorosa la temperie che ha determinato i ricordi di cui si narra.

Qual è allora il motivo che ha sollecitato il ricercatore a volgere la sua indagine verso quel periodo abbastanza lontano nella memoria, ma non affatto dimenticato? Perché rivangare ancora fatti e misfatti tristemente connessi con la *Shoah*?

Ebbene, le ragioni che sottostanno a questo ennesimo lavoro di ricognizione storica sono essenzialmente due. La prima, come ben comprenderanno i lettori, è dovuta alla constatazione che tuttora nel mondo perdurano, o meglio si rinnovano di generazione in generazione, continui esodi di gruppi di persone costrette a cercare di sopravvivere.

La seconda, invece, è costituita ancora una volta da un avvenimento di carattere locale ma che intreccia, come tanti altri, le vicende della nostra Arenzano alla storia di altri mondi e di altri tempi. Non è il caso di rifarsi a secoli lontani, come recentemente ci è successo scoprendo che risale a oltre settecento anni fa la documentazione che induce a ritenere la nave ammiraglia dei Templari, il *Falco*, un legno arenzanese. Ma si tratta soltanto di affacciarsi su uno scenario *vecchio* di non più di settant'anni. Anche se persiste quale filo conduttore lo stesso legame tra le vicende: i cantieri navali arenzanesi.

Senza troppo anticipare di quanto esposto, basti sapere che non sarà neppure il caso di introdurre e tratteggiare gli elementi essenziali degli eventi, come di delinearne i contorni di tempo e luogo, perché saranno i comprimari a esporre direttamente ciò che hanno fatto, visto e sentito quando, a vario titolo, furono partecipi delle variegate vicende che si dipanarono prima, durante e immediatamente dopo gli accadimenti riportati.

In una cornice prodiga di sorprendenti immagini e documenti inediti.

E con un finale a sorpresa, a coronamento di una storia - come si usa dire raccontando - da film...

Tante *voci*, sicure o sommesse, orgogliose o timorose nel recuperare dal fondo della memoria una sinfonia di emozionanti ricordi... Voci dei testimoni, protagonisti o spettatori, con ruoli più o meno rilevanti, ma che erano là...

Donne e uomini indispensabili al successo finale dell'impresa: il volo di una *Rondine*.

È bello pensare che la rievocazione di tanti diversi ricordi possa suscitare ancora sentimenti ed emozioni.

L'allestimento dell'imbarcazione finalizzato, al di là di ogni possibile immaginazione, ad una serie di trasporti oltremodo fortunosi quali furono, allora, quelli sulle *rotte della speranza*.

L'incredibile numero di passeggeri *stipati* nell'unica stiva e le conseguenti precarie condizioni della vita a bordo, con l'inevitabile razionamento dei viveri: in particolare quello dell'acqua che determinò drammatici episodi chiariti soltanto molti anni dopo.

I reiterati viaggi in un Mediterraneo ancora infido per le trappole mortali disseminate ovunque, verso una sponda agognata, ma spietatamente sottratta dalle navi della Marina britannica.

Il consistente gruppo di bambini, per lo più orfani, sopravvissuti allo sterminio nei *lager*, traumatizzati nel corpo e nello spirito, che - forse

non del tutto consapevoli - venivano avviati incontro ad un nuovo destino, rischiarato soltanto da ancestrali profezie. E da un presagio beneaugurante: la nascita di una bimba nella cabina del comandante della nave...

E infine, il cambio del nome della nave: non solo per superare ostacoli burocratici e diplomatici, o per onorare figure esemplari, ma anche quale pregnante auspicio di affermazione identitaria nel solco tracciato dal Sionismo, per creare una patria per il popolo ebraico, contraddistinta da lingua, simboli, tradizione e cultura.

Ecco dunque le buone ragioni per riunire in queste pagine alcune delle innumerevoli testimonianze di chi ha contribuito a gettare un ponte tra l'abominio e il riscatto. Testimonianze che, se appaiono ora sintetizzate nella parola scritta, sono in realtà delle vere e proprie *tranches de vie*. Ovvero esperienze vissute di persone che generosamente hanno messo in gioco tutte se stesse: la loro testa, le loro braccia, il loro cuore.

Pier Nicolò Como